

# ARTE

La Bellezza salverà il mondo

N.#8

## Biografia

Vincent Van Gogh nasce a Groot Zundert, nei Paesi bassi, il 30 marzo 1853, primogenito di un pastore protestante. A sedici anni, nel 1869, trova impiego presso la Galleria Goupil a l'Aja entrando in contatto con il mondo dell'arte. Spinto dal padre intraprende gli studi di teologia e nel 1878 viene nominato evangelizzatore a Wasmès, un piccolo borgo minerario.

Si appassiona al suo lavoro ed alle sorti dei minatori e delle loro famiglie, lo slancio con cui se ne fa carico lo fa allontanare dalle autorità religiose perché ritenuto eccessivo e pericoloso. Frequenta un corso di disegno e prospettiva. L'intensa partecipazione ai drammi dei poveri emerge nelle sue prime opere tutte realiste, molte delle quali ispirate a J.F. Millet. Prevalgono i toni scuri che sottolineano la drammaticità della realtà. Nel febbraio del 1886 è a Parigi ospite del fratello minore Theo che gli fa conoscere Seurat, Signac, Paul Gauguin e la pittura impressionista. La sua pittura cambia colore, si accende e la materia pittorica si evidenzia nelle pennellate dense. Scopre l'arte giapponese molto in voga tra gli artisti d'avanguardia e rimane affascinato dall'arte di Katsushika Hokusai. Nel 1888 si trasferisce in Provenza, ad Arles, dove la luce del sud "infiamma" i colori delle sue tele. Per le sue condizioni di salute si trasferisce nel 1889 ad Auvers-sur-Oise e la sua pittura acquisisce i caratteri che tutti conosciamo: colori accesi, pennellate cariche, vorticose, struggenti, animate dal dramma della propria esistenza.

Il 29 luglio 1890 si spara un colpo di rivoltella che lo ferisce mortalmente. Morirà assistito dal fratello Theo accorso al suo capezzale.

Prossimo Numero:

**Il Simbolismo.**



Vincent Van Gogh - *I mangiatori di patate*, 1885, olio su tela, 93 x 72, Van Gogh Museum, Amsterdam

LETTURA DELL'OPERA

## "I mangiatori di patate"

A proposito di questo quadro, il 30 aprile 1885, Vincent Van Gogh scrive al fratello Theo: «Ho cercato di sottolineare come questa gente che mangia patate al lume della lampada, ha zappato la terra con le stesse mani che ora protende nel piatto, e quindi parlo di lavoro manuale e di come essi si siano onestamente guadagnato il cibo. Ho voluto rendere l'idea di un modo di vivere che è del tutto diverso dal nostro di gente civile. Quindi non sono per nulla convinto che debba piacere a tutti o che tutti lo ammirino, lo ammirino subito. Per tutto l'inverno ho avuto le fila di questo tessuto in mano ed ho cercato il disegno definitivo; e benché ne sia venuto fuori un tessuto dall'aspetto piuttosto rozzo, tuttavia i fili sono stati scelti accuratamente e secondo certe regole. Potrà dimostrarsi un vero quadro contadino. So che lo è. Chi preferisce vedere i contadini col vestito della domenica faccia pure come vuole».

## Post-Impressionismo Vincent Van Gogh.

A sedici anni nel 1869 trova lavoro presso la "Galleria Goupil" a l'Aja ed è così che entra in contatto con il mondo dell'arte. Dopo quattro anni si trasferisce a Londra per lavorare nella filiale londinese della galleria e nel 1875 viene trasferito nella sede parigina.

Torna ad Amsterdam per intraprendere gli studi di teologia, spintovi dal padre. Nel 1878 durante il suo incarico di evangelizzatore a Wasmès, si impegna con enorme slancio alla causa dei minatori, alle loro condizioni di vita e di lavoro,



Vincent Van Gogh - *Primi passi (da Millet)*  
1890, olio su tela, 73 x 92,  
The Metropolitan Museum of Art, NY.



Vincent Van Gogh - *Semiatore al tramonto (da Millet)*  
1888, olio su tela, 64 x 81,  
Kröller-Müller Museum, Otterlo.



Vincent Van Gogh - *Riposo dopo il lavoro (da Millet)*  
1890, olio su tela, 73x91,  
Collezione privata.



Vincent Van Gogh - *Semiatore (da Millet)*  
1889, olio su tela, 81x66,  
Collezione privata.

tanto che le stesse autorità religiose – ritenendo tale atteggiamento non utile anzi pericoloso – lo licenziano.

Van Gogh s'interessa così alla letteratura e si avvicina al disegno ed alla pittura, iscrivendosi ad un corso di disegno e prospettiva a Bruxelles.

Il suo interesse ai problemi sociali, palesatosi con i minatori a Wasmès, lo porta a guardare con ammirazione alle opere di Jean-François Millet che ritiene il suo maestro. Nella sua primissima fase artistica questa partecipazione al dramma dei poveri, è evidente e trasparente in tutti i suoi lavori, nei disegni, bozzetti e dipinti che realizza - tutti aventi temi realisti - il più famoso dei quali è "I mangiatori di patate" del 1885.

Nel 1886 si reca a Parigi dal fratello minore Theo, con il quale vive un rapporto di profonda affezione, che lo ospiterà per due anni. Qui entra in contatto con gli Impressionisti, con la loro pittura, conosce Seurat e Signac e stringe amicizia con Paul Gauguin.

A Parigi la pittura di Van Gogh cambia totalmente: dalla fase olandese improntata al realismo ed ai temi della fatica e del lavoro, con colori bruni (marrone, grigio, seppia) il colore si accende, s'illumina, le opere diventano espressive, la materia pittorica diventa densa ed è distribuita con pennellate evidenti, il colore assume "rilievo" contribuendo a dare alle tele volume e tridimensionalità (per questo è necessario guardare le opere di Van Gogh dal vero).

Stanco della frenesia e della vivacità della vita parigina, nel 1888 si trasferisce in Provenza, ad Arles dove si prefigge di creare una casa per artisti. Qui invita l'amico parigino Paul Gauguin con il quale dipinge, fianco a fianco, in ottobre, il "Viale degli Alyscamps". Gauguin si ferma ad Arles per due mesi circa. La loro amicizia entra ben presto in contrasto; Gauguin annota: «*Vincent ed io abbiamo pochi punti in comune, soprattutto in pittura. Lui è romantico, io sono portato piuttosto ad essere un primitivo. Dal punto di vista del colore, gli piace l'azzardo delle pennellate pastose. Io detesto questi pasticci*». Van Gogh non può fare a meno del "reale", Gauguin - invece - lascia spazio all'immaginazione. Per queste insanabili divergenze caratteriali, Gauguin andrà via da Arles a seguito di una furibonda lite che porterà Van Gogh a compiere un gesto estremo ed inconsulto arrivando a tagliarsi un orecchio.

Ad Arles si manifestano i caratteri tipici del suo modo di dipingere che lo renderanno un punto di riferimento per tutta l'arte espressionista del primo Novecento.

Van Gogh trasferisce sulle tele la propria personalità impetuosa.

Egli "trasfigura" la realtà secondo il suo modo di sentire: in *La camera dell'artista ad Arles* la prospettiva è come se corresse veloce verso il punto di fuga, l'ambiente ne risulta deformato, il colore - distribuito a campiture piatte - è vivacizzato da pennellate in rilievo, fortemente espressive; la disadorna semplicità della stanza e dell'arredo, descritti nei particolari (il letto, le sedie, gli abiti ed il cappello appesi al muro, lo strofinaccio, i quadri alle pareti - tra cui un suo autoritratto - e le suppellettili varie sul tavolino, si caricano di un valore che va oltre il realismo), offrono - a chi guarda - una sorta di autoritratto indiretto di Van Gogh. Nella composizione ogni singolo elemento viene valorizzato, sottolineato, messo in evidenza, investito di valori espressivi che vanno oltre la loro semplice funzione. La prospettiva con il punto di fuga molto in alto, fa convergere lo sguardo verso la finestra socchiusa e trasforma il pavimento in una sorta di palcoscenico su cui campeggiano gli oggetti, compagni di vita quotidiana che, così, acquistano valore poetico, il tutto sottolineato dal colore brillante e dall'intensità della luce.

Tali caratteri si ritrovano in modo analogo in *Vaso con i girasoli* del 1889 (di cui esistono quattro versioni) dove l'intenso cromatismo sui toni del giallo dà alla composizione (fatta di elementi naturali) un significato struggente.

Ma dove emerge più evidente la capacità di Van Gogh di reinterpretare ed andare oltre il "dato naturale" è nella *Notte stellata* (del 1889): la calma di un cielo notturno è "turbata" da spirali di luce che sembrano inseguirsi tra una



stella e l'altra.

Nel 1889 si trasferisce ad Auvers-sur-Oise dove diventa amico del dottor Gachet che ne segue l'evolversi dell'infermità psichica.

La sua pittura diventa ancora più intensa, i colori più accesi. Nel 1890 un giovane critico si accorge di lui e pubblica sul "Mercure de France" un approfondito articolo sui suoi lavori. Sarà una delle poche soddisfazioni che Van Gogh ebbe in vita.

In quello stesso anno dipinse il "Campo di grano con volo di corvi", opera con una potenza comunicativa straordinaria: pennellate di colore denso, in grande rilievo, riempiono tutta la superficie della tela con fortissimi ed intensi contrasti di colore.

Il 27 luglio 1890 nel tentativo di togliersi la vita, si spara un colpo di rivoltella al petto, restando gravemente ferito.

Il 29 luglio 1890 Van Gogh muore assistito dal fratello Theo dopo essersi ferito mortalmente con una rivoltella nel tentativo di togliersi la vita.

Vincent Van Gogh - *La camera di Vincent ad Arles*  
1888, olio su tela, 72 x 90,  
Van Gogh Museum, Amsterdam.

Vincent Van Gogh - *Notte stellata*  
1889, olio su tela, 73 x 92,  
The Metropolitan Museum of Art, NY.

Vincent Van Gogh - *Notte stellata sul Rodano*  
1888, olio su tela, 73x 92,  
Musée d'Orsay, Parigi.



## Brano

Voglio fare dei disegni che vadano al cuore della gente... Sia nella figura che nel paesaggio vorrei esprimere, non una malinconia sentimentale, ma il dolore vero.

Voglio che la gente dica delle mie opere: "sente profondamente, sente con tenerezza"...

Cosa voglio: riconciliare gli uomini con il loro destino terreno.

Vorrei fare un'arte che apporti consolazione agli uomini.

Vincent Van Gogh

## Letture dell'opera

"La Pietà" da Delacroix



Quando esegue quest'opera, realizzata in due distinte tele (una di 70x63 cm conservata al Van Gogh Museum di Amsterdam, l'altra di 42x34 cm conservata ai Musei Vaticani), è nel momento più drammatico della sua breve vita, ricoverato nella casa di cura di Saint Remy in Provenza.

Lui stesso ha scelto di esservi internato, dopo una serie di violente crisi culminate, ad Arles, qualche mese prima, nell'atto di autolesionismo con cui si è tagliato il lobo dell'orecchio sinistro dopo una furiosa lite con l'amico Gauguin.

Dopo la crisi ha passato un periodo relativamente più tranquillo ma i motivi della sua inquietudine non sono venuti meno. Tanto più che una petizione di cittadini di Arles ne ha chiesto al borgomastro l'allontanamento il ricovero coatto in manicomio.

Dal maggio del 1889 vive e lavora, per come può, all'interno della casa di cura. Approfitta delle giornate di bel tempo per uscire nel giardino. In camera, conserva gelosamente, tra le cose più care che ha, una serie di litografie dei suoi pittori preferiti e tra queste c'è una "Pietà", tratta da un dipinto eseguito da Eugène Delacroix nel 1840 per la chiesa parigina di Saint Denis du Sacrement (il dipinto originale è conservato al Museo Nazionale di Oslo).

Eugène Delacroix è particolarmente amato da Van Gogh per l'uso vibrante dei colori e, soprattutto - come scrive più volte - per "quell'uragano che ha nel cuore" che sente simile al suo.

Un giorno di settembre - come lui stesso racconta in una lettera al fratello Theo - la litografia cade insieme ad altri fogli fra i colori della tavolozza e ne rimane danneggiata.

Così, da questo piccolo incidente, decide di fare una copia, o meglio, di darne la sua personale interpretazione trasformando quella litografia in bianco e nero in un dipinto a colori.

Nella sua "Pietà" avverte quella religiosità di Delacroix che condivide a pieno e di cui dice: "Solo Delacroix e Rembrandt hanno dipinto il Cristo così come io lo sento"; è l'unica opera in cui Van Gogh dipinge la figura di Cristo.

In realtà si spinge molto oltre perché nel ritrarre il Cristo, Van Gogh si immedesima al punto da dargli il suo volto, a voler indicare come quello stato di sofferenza è la condizione in cui si trova a vivere.

(Lettera n. 801 da Van Gogh Museum "The letters")

*Saint-Rémy-de-Provence, Martedì 10 Settembre 1889*

"Mio caro Theo,

(...)il lavoro va bene, sto trovando cose che ho cercato invano per anni; pensando a Delacroix, vedo che la mia malattia non è diversa da quella di tanti altri artisti che soffrono moralmente e mi dico che questo non è un impedimento all'essere pittore.

Così vedo che qui le crisi che mi vengono tendono a prendere una piega religiosa. Io non sono indifferente alle sofferenze e talvolta il pensiero religioso mi consola molto. In questi giorni durante la mia malattia è successa una disgrazia, la litografia di Delacroix, la Pietà, insieme ad altri fogli, mi è caduta insieme all'olio ed ai colori e si è danneggiata.

Mi sono molto rattristato e così ne ho fatto una copia."

# Vincent

## Lettere

Vincent Van Gogh ha scritto 821 lettere, di cui 668 al fratello, ed ha lasciato oltre 1300 tele.

Le sue opere sono note e amate in tutto il mondo ed il suo genio artistico è universalmente riconosciuto ma la conoscenza dell'uomo Van Gogh è spesso tralasciata, confusa, tradita dalla non-conoscenza della sua vita.

*Cuesmes, Lunedì 11 e Giovedì 14 Agosto 1879*

(Lettera n. 154 da Van Gogh Museum "The letters")

Caro Theo,

ti scrivo per dirti quanto ti sono grato della tua visita.

Quando ti ho rivisto e ho preso a camminare con te, ho avuto una sensazione che da tempo non provavo più, come se la vita fosse qualcosa di buono e prezioso da tener caro. Mi sono sentito più vivo e più allegro di quanto non mi sia sentito da molto tempo, poiché man mano la vita è diventata per me meno importante, meno preziosa e quasi indifferente. Almeno, così credevo. Quando si vive con gli altri e si è uniti a loro da un affetto sincero, si è consapevoli di avere una ragione di vita e non ci si sente più del tutto inutili e superflui: abbiamo bisogno l'uno dell'altro per compiere lo stesso cammino come compagni di viaggio, ma la stima che abbiamo di noi stessi dipende molto anche dai nostri rapporti col prossimo.

*Cuesmes, Martedì 22 e Giovedì 24 Giugno 1880*

(Lettera n. 155 da Van Gogh Museum "The letters")

...Un uccello chiuso in gabbia sa perfettamente che c'è qualcosa per cui egli è adatto, sa benissimo che c'è qualcosa da fare, ma che non può fare; che cosa è? non se lo ricorda bene, ha delle idee vaghe e dice a se stesso: «Gli altri fanno il nido e i loro piccoli e allevano la covata», e batte la testa contro le sbarre della gabbia. E la gabbia rimane chiusa, e lui è pazzo di dolore. «Ecco un fannullone» dice un altro uccello che passa di là, «quello è come uno che vive di rendita». Intanto il prigioniero continua a vivere e non muore, nulla traspare di quello che prova, sta bene e il raggio di sole riesce a rallegrarlo. Ma arriva il tempo della migrazione. Accessi di malinconia - ma i ragazzi che lo curano si dicono che nella sua gabbia ha tutto ciò che può desiderare - ma lui sta a guardare fuori il cielo turgido, carico di tempesta, e sente in sé la rivolta contro la propria fatalità. E gli uomini si trovano spesso nell'impossibilità di fare qualcosa, prigionieri di non so quale gabbia orribile, orribile, spaventosamente orribile. Non si sa sempre riconoscere che cosa è che ti rinchioda, che ti mura vivo, che sembra sotterrarti, eppure si sentono non so quali sbarre, quali muri. Tutto ciò è fantasia, immaginazione? Non credo, e poi uno si chiede: «Mio Dio, durerà molto, durerà sempre, durerà per l'eternità?».

Sai tu ciò che fa sparire questa prigionia? È un affetto profondo, serio. Essere amici, essere fratelli, amare, spalanca la prigionia per grazia potente. Ma chi non riesce ad avere questo rimane chiuso nella morte. Ma dove nasce la simpatia, lì rinasce anche la vita.

*Den Haag, Domenica 8 e Lunedì 9 Gennaio 1882*

(Lettera n. 199 da Van Gogh Museum "The letters")

Mio caro Theo,

ti ringrazio di cuore per quanto mi hai mandato. Non ho bisogno di dirti che, nonostante il tuo aiuto, sono ancora al verde. Ma il mio studio comincia ad avere un aspetto piacevole: vorrei che tu potessi vederlo, un giorno. Ho appeso alle pareti tutti i miei disegni. Ho circa una dozzina di zappatori e contadini in un campo di patate e mi chiedo se non potrei farne qualcosa. Ebbene, non ne sono ancora sicuro, ma presto o tardi farò qualcosa di buono su questo soggetto.

*Den Haag, Sabato 26 agosto 1882*

(Lettera n. 259 da Van Gogh Museum "The letters")

Mio caro Theo,

questa settimana ho dipinto qualcosa che penso ti darebbe l'impressione di Scheveningen come la vedemmo quando vi passeggiammo insieme; un grande studio di sabbia, mare e cielo.

Il mare prima della tempesta era quasi ancor più impressionante che durante la tempesta stessa. Le onde si susseguivano così rapidamente che l'una si abbatteva sull'altra creando una sorta di schiuma, mentre la sabbia trasportata dal vento avvolgeva il mare in primo piano in una specie di velo. Proprio lì c'era una barca da pesca, l'ultima della fila, e alcune piccole figure scure...

*Den Haag, Domenica 3 settembre 1882*

(Lettera n. 260 da Van Gogh Museum "The letters")

...Ieri verso sera stavo dipingendo nel bosco un terreno piuttosto in pendenza coperto da foglie di betulla.

Il problema, che io trovavo molto difficile, stava nell'ottenere la profondità del colore, l'enorme forza e solidità di quel terreno - e mentre dipingevo mi accorsi per la prima volta di quanta luce ci fosse ancora in quel crepuscolo - e di mantenere quella luce e al tempo stesso la luminosità e la profondità di quel colore denso.

Alcune figure di raccoglitori di legna si aggirano come masse scure. Quelle figure sono grandi e piene di poesia - nella penombra di quella profonda tonalità paiono enormi terrecotte che si stiano modellando in uno studio.

Mentre lo dipingevo mi dicevo: "non devo andarmene prima che ci sia in esso qualcosa di una serata d'autunno, qualcosa di misterioso, qualcosa di serio". Mi ha colpito con quanta solidità quei piccoli tronchi fossero radicati al suolo. Iniziai a dipingerli col pennello, ma dato che la superficie era già tanto appiccicosa, le pennellate vi si perdevano - così le radici e i tronchi li strizzai fuori dal tubetto e li modellai un poco col pennello. Sì - ora se ne stanno lì, sorgono dal suolo, profondamente radicati in esso.

Se non avessi disegnato tanto, non sarei in grado di afferrare il senso e di rendere una figura che ha l'aspetto di una terracotta non finita. Ma ora mi sento in mare aperto - la pittura va continuata con tutte le forze che posso dedicarle.

*Den Haag, Venerdì 3 agosto 1883*

(Lettera n. 370 da Van Gogh Museum "The letters")

...Senza alcuna chiara ragione, non posso fare a meno di aggiungere un pensiero che mi si presenta spesso alla mente. Non solo ho preso a disegnare ad un'età relativamente avanzata, ma può darsi il caso che io non debba vivere poi per tanti anni.

È nella natura delle cose che io non possa sapere in alcun modo qualcosa di preciso in proposito. Ma a confronto con gente con cui dovrei avere molte cose in comune, non posso che trarre conclusioni non del tutto infondate. Quindi, quanto al tempo che ho di fronte a me e in cui sarò in grado di lavorare, penso che si aggirerà tra i sei ed i dieci anni.

Non c'è bisogno che io mi faccia troppa fretta - questo non va bene, ma il mondo mi riguarda solo in quanto sento un certo debito e un senso del dovere nei suoi confronti, perché ho calcato per trent'anni questa terra e, per gratitudine, voglio lasciare di me un qualche ricordo sotto forma di disegni o dipinti.

Mi considero come una persona che deve portare a compimento qualcosa con amore, entro pochi anni, e questo lo deve fare con energia.

*Neunen, Mercoledì 28 ottobre 1885*

(Lettera n. 537 da Van Gogh Museum "The letters")

Caro Theo,

ora la mia tavolozza si sta sgelando e l'aridità degli inizi è scomparsa. È vero, faccio spesso degli sbagli quando mi metto a fare qualcosa, ma i colori seguono spontaneamente, e prendendo un colore come punto di partenza ho chiaro in mente quel che deve tenergli dietro e come ottenere una certa vitalità.

Studio la natura in modo da non fare sciocchezze e restare nei limiti del ragionevole; tuttavia, non m'importa che il mio colore sia proprio lo stesso, purché sia bello sulla tela com'è bello nella vita.

...ciò che è bello, veramente bello, è anche vero.

*Arles, Venerdì 4 maggio 1888*

(Lettera n. 604 da Van Gogh Museum "The letters")

Mio caro Theo,

ti scrivo ancora due righe per dirti che, dopo aver riflettuto, credo che la miglior cosa sia di prendere una rete e un materasso, e di farmi un letto nello studio. Perché durante l'estate farà talmente caldo che sarà più che sufficiente così.

È anche possibile che in fatto di casa trovi di meglio, sia a Martigues, in riva al mare o altrove.

Solo, quello che c'è di bello di questo studio sono i giardini di fronte.

Per conto mio lavorerò, e di qua e di là ci sarà qualcosa del mio lavoro che resterà, ma ciò che Claude Monet è per il paesaggio, chi lo sarà per la figura? Tuttavia devi sentire, come lo sento io, che tutto ciò è già nell'aria.

Il pittore dell'avvenire deve essere un colorista come non ce n'è ancora stato uno. Manet ha preparato il terreno, ma tu sai bene che gli impressionisti hanno già adoperato colori più vivi di quelli di Manet. Ma questo pittore del futuro non posso immaginarmelo a vivere in piccoli ristoranti, a lavorare con tanti denti falsi, e a frequentare i bordelli degli zuavi come me.

*Arles, Lunedì 9 o Martedì 10 Luglio 1888*

(Lettera n. 638 da Van Gogh Museum "The letters")

...È veramente un fenomeno strano che tutti gli artisti, poeti, musicisti, pittori, siano materialmente degli infelici - anche quelli felici. Ciò riporta a galla l'eterno problema: la vita è tutta visibile da noi, oppure ne conosciamo prima della morte solo un emisfero? Dichiaro di non saperne assolutamente nulla, ma la vista delle stelle mi fa sempre sognare, come pure mi fanno pensare i puntini neri che rappresentano sulle carte geografiche città e villaggi.

*Arles, Lunedì 6 agosto 1888*

(Lettera n. 656 da Van Gogh Museum "The letters")

Oggi stesso probabilmente comincerò l'interno del caffè dove abito, visto di sera con la luce a gas. È quello che chiamano qui un «caffè notturno», e restano aperti tutta la notte. I «nottambuli» ci possono trovare un asilo quando non hanno di che pagarsi un alloggio o quando non sono troppo ubriachi per essere ammessi. Tutte le cose, la famiglia, la patria sono forse più incantevoli nell'immaginazione, per noi che ce la caviamo abbastanza bene senza patria e senza famiglia, che non nella realtà. Ma a me sembra sempre di essere un viandante diretto a una qualche destinazione.

Anche un bambino nella culla, se lo si osserva con calma, ha l'infinito negli occhi.

Se si sente il bisogno di qualcosa di grandioso, di infinito, di qualcosa che ci faccia sentire la presenza di Dio, non c'è bisogno di andare lontano per trovarlo. Penso a volte di vedere qualcosa di più profondo e di infinito, di più eterno che nell'oceano, negli occhi di un bimbo, quando si sveglia al mattino, e ride, perché vede il sole che splende sulla sua culla.

Comunque non so niente, ma proprio questo senso di non sapere niente rende la vita che viviamo paragonabile a un semplice viaggio in ferrovia. Si va svelto, ma non si distingue nessun oggetto da molto vicino, e soprattutto non si vede la locomotiva.

*Arles, Lunedì 3 settembre 1888*

(Lettera n. 673 da Van Gogh Museum "The letters")

Il cambiamento che vorrei provare a fare nella mia pittura è quello di far più figure... È la sola cosa che mi emoziona fino in fondo, e che mi faccia sentire, più di tutto il resto, l'infinito. Ho molta fiducia quando faccio i ritratti, sapendo che questo lavoro è molto più serio.

Vorrei dipingere uomini e donne con un non so che di eterno, di cui un tempo era simbolo l'aureola, e che noi cerchiamo di rendere con lo stesso raggiare, con la vibrazione dei colori.

*Arles, Domenica 9 settembre 1888*

(Lettera n. 677 da Van Gogh Museum "The letters")

...Ma un giorno o l'altro vedrai un quadro della casetta sia in pieno sole, sia con la finestra illuminata e il cielo stellato. Ormai puoi far conto di possedere qui a Arles la tua casa di campagna. Perché io sono entusiasta dell'idea di arreararla in modo che tu ne sia contento, e che sia uno studio in uno stile voluto, così che se fra un anno tu decidessi di passare una

vacanza qui e a Marsiglia, allora sarò pronto, e la casa sarà, per quanto mi propongo, tutta piena di quadri dal basso all'alto. La stanza dove sarai tu, o che sarà di Gauguin, se verrà, avrà sui muri bianchi una decorazione di grandi girasoli gialli. Al mattino, aprendo la finestra, si vede il verde del giardino, il sole che sorge e l'ingresso della città.

Ma poi vedrai quei grandi quadri con dei mazzi di dodici, di quattordici girasoli, ammassati in questo piccolo spogliatoio, con un letto grazioso, e con tutto il resto elegante. Non dovrebbe essere banale. E lo studio, i mattoni rossi del pavimento, i muri e il soffitto bianco, le seggiole paesane, la tavola in legno bianco, e spero una decorazione di ritratti. Avrà un carattere alla Daumier, e non sarà, oso predirlo, una cosa banale.

*Arles, Martedì 18 settembre 1888*

(Lettera n. 682 da Van Gogh Museum "The letters")

...Ora, se io fondo uno studio-asilo proprio all'ingresso del sud, non è una cosa tanto idiota. Se gli altri diranno che è troppo lontano da Parigi, ebbene lasciali dire, tanto peggio per loro. Perché il più grande colorista, Delacroix, ha creduto indispensabile andare nel sud e fino in Africa? E non ho nessun dubbio che se Gauguin venisse, amerebbe questo paese. Se tutto ciò che facciamo si affaccia sull'infinito, se si vede il proprio lavoro trarre la sua ragione d'essere e proiettarsi al di là, si lavora più serenamente.

*Arles, Martedì 19 marzo 1889*

(Lettera n. 750 da Van Gogh Museum "The letters")

Mio caro fratello,

mi è sembrato sentire nella tua cara lettera una tale angoscia fraterna trattenuta, che mi sembra mio dovere rompere il silenzio. Ti scrivo in piena presenza di spirito e non come un pazzo, ma come il fratello che ti vuol bene. Eccoti dunque la verità. Un certo numero di persone di qui, hanno indirizzato al sindaco una petizione che mi definiva persona non adatta a vivere in libertà, o una cosa del genere. Eccomi quindi qui per lunghi giorni, sotto chiavi e chiavistelli e guardiani, in cella, senza che sia provata e neppure provabile la mia colpa. Va da sé che nell'intimo del mio cuore ho molto da ridire su ciò. Se non trattenessi la mia indignazione, verrei immediatamente giudicato un pazzo pericoloso. È per questa ragione che ti prego con la presente di lasciarmi fare senza immischiarti. Ritieniti avvisato che equivarrebbe a complicare e a imbrogliare la cosa. Non potendo far niente per distrarmi - mi impediscono perfino di fumare - mentre è permesso agli altri ammalati, non potendo fare nient'altro, penso dalla mattina alla sera a tutti quelli che conosco.

Quale miseria - e, per così dire, per niente.

*Arles, Venerdì 22 marzo 1889*

(Lettera n. 751 da Van Gogh Museum "The letters")

Per quanto posso giudicare, non sono un pazzo vero e proprio. Vedrai che i quadri che ho dipinto negli intervalli sono calmi e non inferiori agli altri. Il lavoro mi manca, piuttosto che stancarmi. La miglior cosa per me sarebbe certamente di non restare solo. Se fossi cattolico avrei la risorsa di farmi monaco.

Ti stringo forte la mano con il pensiero; di alla tua fidanzata, alla mamma e alla sorella di non preoccuparsi per me e di credere che sono sulla buona via di guarigione.

*Saint-Rémy, Giovedì 9 maggio 1889*

(Lettera n. 772 da Van Gogh Museum "The letters")

Mio caro Theo,

chissà se hai ricevuto la cassa dei quadri, sono curioso di sapere se hanno sofferto o no. Ne sto facendo altri due - dei fiori di iris viola e un ciuffo di lillà, due spunti presi nel giardino. Mi sta tornando l'idea di lavorare e credo che mi torneranno anche molto presto tutte le mie facoltà lavorative.

Solo che il lavoro mi assorbe talmente che credo resterò per sempre astratto e incapace di cavarmela per tutto il resto della mia vita. Quando sono colto dal mio "terribile bisogno di religione", vado fuori di notte a dipingere le stelle... e sogno sempre un quadro così, come con un gruppo di amici vivi.



*Saint-Rémy, Martedì 25 giugno 1889*

(Lettera n. 783 da Van Gogh Museum "The letters")

...Ho fatto un campo di grano, giallissimo e luminosissimo, forse la tela più piena di luce che abbia mai dipinto.

*Saint-Rémy, Martedì 10 settembre 1889*

(Lettera n. 801 da Van Gogh Museum "The letters")

Mi piace dipingere, mi piace vedere gente e cose, e mi piace tutto ciò che costituisce la nostra vita - diciamo pure anche superficiale.

Che cosa strana è il tocco, il colpo di pennello.

All'aria aperta, esposti al vento, al sole, alla curiosità della gente, si lavora come si può, si riempie il quadro alla disperata. Ed è proprio facendo così che si coglie il vero e l'essenziale - questa è la cosa più difficile. Ma quando dopo un certo tempo si riprende lo stesso studio e si dispongono le pennellate nel senso degli oggetti - è certamente più armonioso e piacevole da vedere, e ci si può aggiungere quanto si ha di serenità e di sorriso.

E io prevedo già che il giorno in cui avrò un certo successo, comincerò a rimpiangere la mia solitudine e il mio accoramento di qui allorché guardo attraverso le sbarre di ferro della mia cella il falciatore nei campi ai miei piedi.

*Saint-Rémy, Martedì 29 aprile 1890*

(Lettera n. 863 da Van Gogh Museum "The letters")

Mio caro Theo,

fino a oggi non ho potuto scrivere, ma poiché in questi giorni stavo un po' meglio, non ho voluto tardare ad augurare un anno felice a te, a tua moglie e al tuo bambino, dato che è la tua festa. Nello stesso tempo, ti prego di accettare i diversi quadri che ti mando con i miei ringraziamenti per tutta la bontà che hai per me, perché senza di te sarei proprio un infelice.

Vedrai che ci sono innanzi tutto dei quadri tratti da Millet.

Dato che quelli non sono destinati al pubblico, ne potrai forse far dono alle nostre sorelle, presto o tardi.

Pur essendo malato, ho ancora fatto dei piccoli quadri a memoria dei ricordi del nord, che vedrai più tardi; ora ho appena terminato un angolo di prateria piena di sole, che mi sembra abbastanza vigoroso.

Sono anche arrivate delle lettere da casa, che non ho ancora avuto il coraggio di leggere, tanto mi sento malinconico.

Mi sono ammalato nel momento in cui stavo facendo i fiori di mandorlo. Se avessi continuato a lavorare, puoi capire da solo che ne avrei fatti molti di alberi in fiore. E ora gli alberi in fiore sono quasi finiti, non ho proprio fortuna.

*Saint-Rémy, Domenica 4 maggio 1890*

(Lettera n. 868 da Van Gogh Museum "The letters")

Mio caro fratello,

prima di tutto scarto categoricamente quello che mi dici, di farmi accompagnare per tutto il viaggio. Una volta in treno non rischio più niente [...] e del resto in tutte le stazioni non sanno forse cosa fare in questi casi?

Ti stai dando delle preoccupazioni che mi procurano molta pena, che mi scoraggiano del tutto.

L'ambiente qui comincia a pesarmi più di quanto possa dirti - in fede mia ho pazientato più di un anno - ho bisogno di aria, mi sento rovinato dalla noia e dal dolore. E poi il lavoro urge, qui perderei tempo.

Oso sperare che il mio contegno non darà fastidio. Ho tanto dolore di dover partire così, che esso sarà più forte della pazzia: avrò perciò, oso crederlo, il contegno necessario.

E intanto c'è un'effettiva probabilità che il cambiamento mi faccia bene - il lavoro va avanti bene. Ho fatto due quadri dell'erba nuova nel parco, uno dei quali è di una estrema semplicità.

Un tronco di pino viola rosa e poi dell'erba con dei fiori bianchi e dei piccoli fiori di radicchio, un piccolo roseto e altri tronchi d'alberi nel fondo verso l'alto della tela. Laggiù starò fuori - sono certo che la voglia di lavorare mi divorerà, e mi renderà insensibile a tutto il resto e di buon umore.



*Auvers-sur-Oise, Martedì 24 Giugno 1890*

(Lettera n. 891 da Van Gogh Museum "The letters")

(Nelle ultime settimane in cui era stato a Saint-Rémy, Vincent dipinge un paesaggio notturno che ora descrive a Gauguin)

Un cipresso con una stella, un'ultima prova - un cielo notturno con una luna che non emana luce: nient'altro che una piccola mezza luna che sorge dall'ombra scura della terra.

Una stella esageratamente luminosa - se vuoi - un barlume di rosa pallido e di verde nel cielo blu oltremare percorso da nubi.

In basso una strada fiancheggiata da alte canne gialle che si stagliano contro il blu chiaro delle Alpillès; un vecchio casolare con le finestre illuminate arancione e un altissimo cipresso molto dritto e molto cupo.

Sulla strada una carretta gialla tirata da un cavallo bianco e infine due persone che camminano.



*Auvers-sur-Oise, Mercoledì 2 luglio 1890*

(Lettera n. 896 da Van Gogh Museum "The letters")

...Anch'io cerco di fare meglio che posso, ma non ti nascondo che non faccio molto assegnamento di avere sempre la salute che mi occorre. E se il mio male ritornasse, dovrai avere pazienza con me. Amo ancora tanto l'arte e la vita.

*Auvers-sur-Oise, Mercoledì 23 luglio 1890*

(Lettera n. 902 da Van Gogh Museum "The letters")

Mio caro Theo,

mi sono rimesso al lavoro, anche se il pennello quasi mi casca dalla mano; e ho dipinto tre grandi tele.

Sono immense distese di grano sotto cieli tormentati, e non ho avuto difficoltà per cercare di esprimere la tristezza, l'estrema solitudine.





Il 27 luglio Vincent si spara un colpo di rivoltella.

Questa lettera, evidentemente la penultima a Theo, fu trovata addosso a Vincent dopo il suo tentato suicidio del 27 luglio.

C'è su di essa una nota scritta da Theo: "Lettera trovata su di lui il 29 Luglio".

Auvers-sur-Oise, Mercoledì 23 luglio 1890

(Lettera n. RM25 da Van Gogh Museum "The letters")

Mio caro fratello,

vorrei scriverti a proposito di tante cose, ma ne sento l'inutilità. E poi è vero, noi possiamo far parlare solo i nostri quadri.

Eppure, mio caro fratello, c'è questo che ti ho sempre detto e che ti ripeto ancora una volta con tutta la serietà che può provenire da un pensiero costantemente teso a cercare di fare il meglio possibile, tu per mezzo mio hai partecipato alla produzione stessa di alcuni quadri, che, pur nel fallimento totale, conservano la loro serenità.

